

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Senato le norme contro il terrorismo

Il decreto con la nuova misura contro il terrorismo — già entrato in vigore — è stato presentato al Senato. La data della discussione in aula sarà fissata dal capigruppo. A PAG. 2



Notevoli contrasti ma il petrolio rincarerà Passa a Caracas la linea di aumenti differenziati

Ripercussione immediata sull'oro che raggiunge la quotazione di 12.400 lire il grammo - L'Arabia Saudita annuncia la riduzione della produzione a partire dal prossimo aprile - Posizioni diverse nei rapporti con il Terzo Mondo

Nostro servizio

CARACAS — A mano a mano che dalla conferenza dei paesi esportatori di petrolio uscivano previsioni di rialzi ulteriori di prezzo, da Londra e Zurigo arrivavano notizie delle nuove quotazioni astronomiche dell'oro: da 407 dollari l'oncia del mattino fino ai 477 del pomeriggio, ai 480 dollari (cioè 12.400 lire il grammo) all'ora di chiusura. I 75 miliardi di dollari depositati un po' in tutto il mondo dai maggiori esportatori di petrolio perdevano, così, una nuova frazione del loro valore (in Italia la quotazione scendeva di 5 lire, da 813 a 809 per dollaro). Sull'altra sponda, le riserve auree degli Stati Uniti, Germania occidentale, Francia, Italia, Sud Africa registravano nei due giorni incrementi di valore per miliardi di dollari.

L'inflazione sconvolge i rapporti internazionali e le contraddizioni si intensificano. La Organizzazione dei 13 paesi principali esportatori di petrolio esce dalla conferenza rafforzata e divisa al tempo stesso: la rafforza la capacità di far salire i prezzi, sia pure differenziati, la divide il tipo di politica, e quindi di confronto, da sviluppare col « resto del mondo ». Il presidente della conferenza, il « moderato » venezuelano Calderon Berti, ha detto che « quasi tutti i ministri sono ormai d'accordo nell'accettare 24 dollari come prezzo di riferimento, mentre sono divisi sui sovrapprezzi di qualità ». Il prezzo di 30 dollari il barile adottato da Nigeria, Libia, Algeria sta per essere accettato come « differenza di qualità ».

In realtà sono due prezzi previsti, il primo adottato ai paesi di non rotazione con gli Stati Uniti, il secondo inteso invece come sfida. La loro sostenibilità nei confronti dei compratori dovrà dimostrarla, entro tre mesi, l'andamento del mercato. L'Arabia Saudita ha fatto a questo proposito una concessione significativa, promettendo di ridurre l'estrazione di petrolio da 9,5 a 8,5 milioni di barili-giorno nel secondo trimestre del 1980. La scadenza coincide con quella prevista dalle analisi di alcuni economisti per la fine dell'attuale recessione economica e quindi, con la ripresa della domanda mondiale di petrolio. Si fissa in questo modo, per la prossima primavera, una scadenza al trentano esplosiva di quelle già verificatesi a luglio e dicembre.

La questione del legame diretto petrolio-dollaro sarà rimessa alla commissione strategica. Ciò significa, in parole povere, che anche questa sessione ha fallito l'obiettivo della ricerca di comuni scelte strategiche. Al momento in cui scriviamo non sappiamo se verrà adottata la proposta di creare la Banca per gli aiuti ai sottosviluppati (Venezuela-Algeria) o se prevarrà l'idea del Fondo in comune con i paesi industrializzati (Irak-Kuwait). Gli schieramenti su tale questione si intrecciano, l'idea del Fondo implica un maggior impegno sia come sforzo finanziario che verso una potente istituzione che si collocherà a lato, e quindi al di fuori, dei centri collettivi mondiali, quali il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, le strutture che continentali (interamericana, africana, asiatica).

Stati Uniti ed Europa hanno provocato la sfiducia nelle istituzioni collettive, rifiutando al loro interno il ruolo e le ragioni del Terzo Mondo. Tuttavia lo sviluppo di istituzioni separate riduce il dialogo a spese di tutti e indebolisce gli interventi. Sembra di capire, comunque, che i paesi esportatori di petrolio questa volta rifiuteranno di contribuire ad uno Sportello petrolifero del Fondo monetario internazionale (cosa che fecero dopo la crisi del 1973) per tentare una « politica di gruppo » verso i paesi poveri. Ma quale politica? Al di là

Ramon Sotelo

(Segue in penultima)

Multinazionali già all'opera per il carburante sintetico

ROMA — Nell'adattare i prezzi più diversi — in alcuni casi proclamando la possibilità di giungere a 40-45 dollari il barile — i paesi esportatori di petrolio mettono in secondo piano gli argomenti di carattere economico, puntano a sfruttare la scarsità, reale o artificiale, e quindi il controllo politico sulle fonti. Soprattutto hanno ragione: Europa occidentale e Stati Uniti pagheranno perché, pur disponendo di fonti di energia potenziali il cui costo è inferiore ai 26-27 dollari il barile, non si sono posti in condizioni di sfruttare. Tuttavia ci sono delle novità, tardive ma significative.

Il presidente della Exxon,

Garvin, ha annunciato la decisione di investire 3,5 miliardi di dollari (circa 3 mila miliardi di lire) in un progetto di produzione del carburante sintetico attraverso l'estrazione di prodotti petroliferi che è una specie di roccia. La Exxon, già impegnata nella liquefazione del carbone ed in altri progetti alternativi al petrolio, sottolinea queste nuove condizioni: accettabilità di un costo equivalente a 35-40 dollari il barile di petrolio — equivalenti a 180 lire al litro — fra 3-4 anni; partecipazione dello Stato, con sovvenzioni di avvio o esenzione da imposte sui superprofitti (Garvin preferisce quest'ultima soluzione) agli investimenti in

la ricerca di fonti petrolifere che estenderanno le loro operazioni alle nuove fonti.

I segni del cambiamento di politica erano già evidenti in settembre, quando sia il governo Carter che le compagnie hanno rilanciato l'aumento dei prezzi. C'è stato chi ha reagito — come il direttore delle Fonti di energia del ministero dell'Industria, Ammassari —: gli americani mirano soltanto a rendere convenienti lo sfruttamento del petrolio a grandi profondità ed in mare — ed anche in piccolissimi giacimenti — diventando convenienti numerose altre fonti d'energia diverse anche dal petrolio, dagli scisti e dal carbone. Benché nessuno abbia vietato in questi anni agli enti italiani di sviluppare la tecnologia del carburante sintetico e di acquisire concessioni di materie prime per sfruttarla, fra le fonti che diventano competitive a quel prezzo vi sono quasi tutte quelle che si possono sviluppare all'interno. Non solo, la stessa ricerca di petrolio a grandi profondità ed in mare — ed anche in piccolissimi giacimenti — diventa conveniente in quanto consente di sfruttare il solo diritto di esplorare parte del mare di Beaufort (Alaska) in condizioni fra le più difficili del pianeta. Gli investimenti necessari per risparmiare nell'uso stesso del petrolio che si sarebbero ripagati — in 5 o 6 anni, ora si possono ripagare in soli 3 o 4 anni. Gli stessi investimenti negli scisti, cerche pure, senza prospettive immediate di fornire altra energia, diventano economicamente più « coperti ».

Le condizioni di passaggio a fonti alternative si ampliano per tutti, non solo per gli americani. L'obiettivo è, invece, ad un repentino rovesciamento delle posizioni. Al vertice di Tokio (giugno '79) il governo di Washington era sotto accusa per la sua sete di petrolio e l'incapacità di fermare e ridurre le importazioni. Cinque mesi dopo

Renzo Stefanelli (Segue in penultima)

Albarto Jacoviello (Segue in penultima)

che vuol dire un prezzo di mercato inferiore di 35 dollari — una garanzia di profitto.

Il presidente della Exxon ritiene che i fattori politici siano ormai prevalenti nel determinare la disponibilità e quindi nella ripartizione dei profitti del petrolio. Fra i paesi che hanno il maggior interesse allo sviluppo di fonti alternative, di qui l'accordo, in sede di Congresso americano, sul programma di investimenti per 20 miliardi di dollari nello sviluppo del carburante sintetico: lo Stato creerà la sua agenzia, ma destinerà la parte principale delle sue risorse alle sovvenzioni, in gran parte destinate alle stesse compagnie petrolifere che estenderanno le loro operazioni alle nuove fonti.

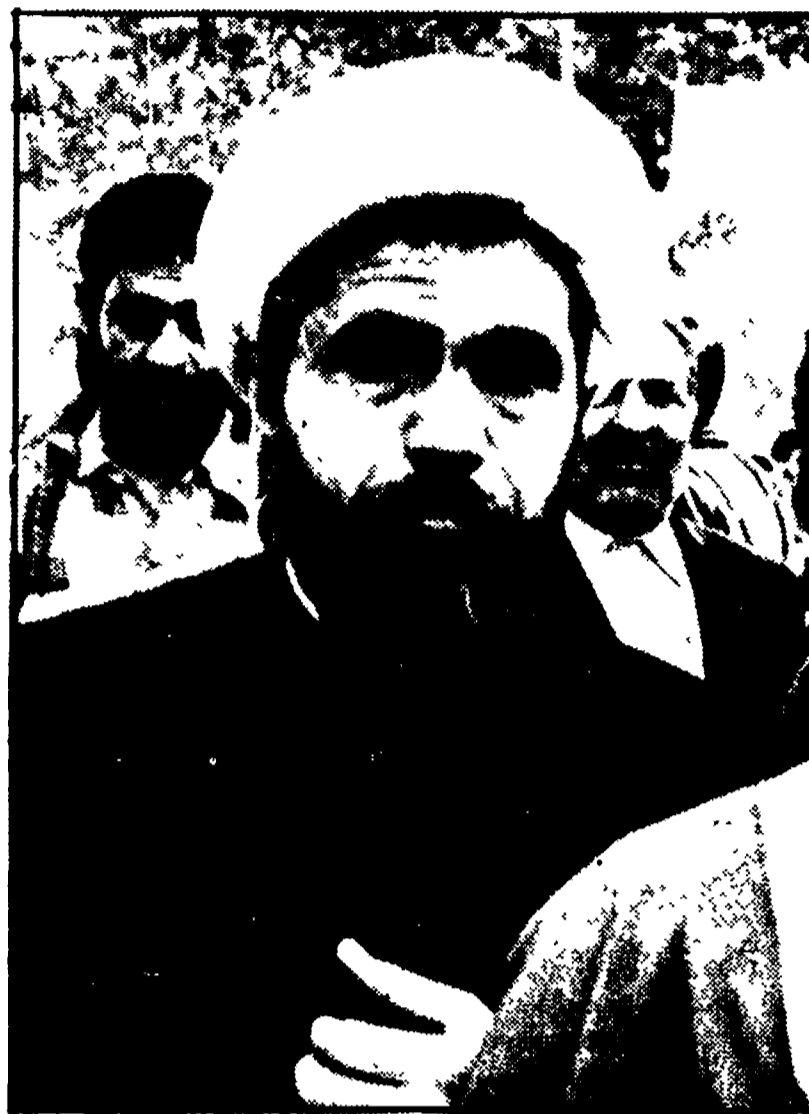
I segni del cambiamento di politica erano già evidenti in settembre, quando sia il governo Carter che le compagnie hanno rilanciato l'aumento dei prezzi. C'è stato chi ha reagito — come il direttore delle Fonti di energia del ministero dell'Industria, Ammassari —: gli americani mirano soltanto a rendere convenienti lo sfruttamento del petrolio a grandi profondità ed in mare — ed anche in piccolissimi giacimenti — diventando convenienti numerose altre fonti d'energia diverse anche dal petrolio, dagli scisti e dal carbone. Benché nessuno abbia vietato in questi anni agli enti italiani di sviluppare la tecnologia del carburante sintetico e di acquisire concessioni di materie prime per sfruttarla, fra le fonti che diventano competitive a quel prezzo vi sono quasi tutte quelle che si possono sviluppare all'interno. Non solo, la stessa ricerca di petrolio a grandi profondità ed in mare — ed anche in piccolissimi giacimenti — diventa conveniente in quanto consente di sfruttare il solo diritto di esplorare parte del mare di Beaufort (Alaska) in condizioni fra le più difficili del pianeta. Gli investimenti necessari per risparmiare nell'uso stesso del petrolio che si sarebbero ripagati — in 5 o 6 anni, ora si possono ripagare in soli 3 o 4 anni. Gli stessi investimenti negli scisti, cerche pure, senza prospettive immediate di fornire altra energia, diventano economicamente più « coperti ».

Le condizioni di passaggio a fonti alternative si ampliano per tutti, non solo per gli americani. L'obiettivo è, invece, ad un repentino rovesciamento delle posizioni. Al vertice di Tokio (giugno '79) il governo di Washington era sotto accusa per la sua sete di petrolio e l'incapacità di fermare e ridurre le importazioni. Cinque mesi dopo

Renzo Stefanelli (Segue in penultima)

Albarto Jacoviello (Segue in penultima)

Albarto Jacoviello (Segue in penultima)



Ucciso collaboratore di Khomeini a Teheran

Tripla morte mortale attentato ieri a Teheran: sotto i colpi di ignoti terroristi sono caduti un alto esponente religioso — l'ayatollah Mohammad Mofatteh (nella foto), stretto collaboratore di Khomeini — e le sue due guardie del corpo. Il terzo alto esponente del clero scita che è stato assassinato in pochi mesi. Per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata, gli studenti islamici hanno rilasciato un comunicato nel quale rivolgono pesanti critiche al ministro degli Esteri Gholzadeh, per le sue recenti dichiarazioni di « estensivismo ».

IN ULTIMA

La gravità della situazione economica e il non governo richiedono una svolta

I punti d'incontro della sinistra per superare crisi e inflazione

Concluso il convegno dei centri studi PCI, PSI e Torre Argentina - Interventi di Amendola, Cicchitto e Chiaromonte - Allarme per la tensione nel mondo

ROMA — « La lotta all'inflazione non si fa con gli editti e tanto meno con il pentapartito. Occorre, invece, un governo di emergenza impegnato in un'opera di risanamento e di trasformazione ». Fabrizio Cicchitto, al convegno organizzato dai centri studi di sinistra, socialista e di Torre Argentina, conclusosi ieri, è stato esplicito. Ma su questo punto si è registrata una convergenza di posizioni. Luigi Sparenta, nella sua replica, ha parlato di una grande occasione politica: « È un'astuzia della storia che nel momento di più profonda crisi si aprano le maggiori possibilità per la sinistra. E la storia

punisce chi non ne sa approfittare ». Giorgio Amendola e Gerardo Chiaromonte, d'altro canto, hanno confermato che il movimento operaio italiano non si ritrae, certo, di fronte alle nuove responsabilità. Ma se la crisi ha dimensioni tanto vaste e profonde quanto quelle attuali, morali, con pericoli addirittura di sbocchi militari, si può restare confinati negli angusti orizzonti di questa provincia del mondo? Certamente no; allora, come superare le tante divisioni di tattica e di strategia? Gli interventi, appena si è esecuti dagli studiosi tecnico-economici, si accarallano, con drammatica intensità, l'uno sull'altro.

Non si capisce nulla della situazione italiana se non la si proietta su uno scenario più ampio. L'impegno della sinistra, dunque, deve muoversi su due piani distinti, ma convergenti: quello interno e quello internazionale. Ambedue hanno lo stesso obiettivo: la politica basata sulla solidarietà nazionale è tutta aperta e i suoi esiti sono ancora incerti. Perché si compia questa svolta, è decisivo che l'Italia assuma un ruolo importante per superare la crisi e per il disarmo.

Anzi, forse quanto più è necessario, tanto più è difficile, poiché è in gioco qualcosa di molto più profondo che non la distribuzione dei ministeri ». I comunisti, d'altra parte, non si fanno illusioni — ha ribadito Chiaromonte —. La battaglia politica è una nuova direzione politica basata sulla solidarietà nazionale è tutta aperta e i suoi esiti sono ancora incerti. Perché si compia questa svolta, è decisivo che l'Italia assuma un ruolo importante per superare la crisi e per il disarmo.

Il teologo «eretico» perde la cattedra

Il Vaticano sconsiglia Hans Kueng, celebre studioso svizzero, e gli impone di lasciare l'università di Tubinga — Non crede all'infalibilità del Papa

CITTA' DEL VATICANO — Hans Kueng, sacerdote svizzero e teologo di fama internazionale — forse il più celebre teologo contemporaneo — da oggi non potrà più insegnare. Resta prete, ma deve fare le valigie e lasciare l'università tedesca (statale) di Tubinga, dove da quasi vent'anni è titolare della cattedra di « Teologia fondamentale ».

Le prime avvisaglie delle ostilità tra la gerarchia ecclesiastica e Kueng risalgono a sette anni fa. Il punto chiave della controversia riguarda le posizioni del teologo svizzero sulla infalibilità del Papa. Per quasi un decennio, nonostante le polemiche, nessuno pensò di levare la cattedra al teologo svizzero o di procedere ad altre misure disciplinari.

Perché questa svolta nel comportamento delle gerarchie? È il segno di qualche mutamento negli orientamenti del Vaticano, allo stesso modo dei « procedimenti » aperti contro il teologo francese Pothier e il fiammingo Schillebeeckx? Una nota della sala stampa del Vaticano nega ogni collegamento. Ma le apparenze dicono il contrario.

OGGI

Nicolazzi non c'è ma forse c'è

Quasi che fossimo stati in un ordinario, abbia avuto ieri un esempio di ciò che i comunisti, se e quando andassero al governo, dovrebbero fare nell'esercizio di un ruolo che il costituto del « Tempo », il giorno prima, aveva loro rimproverato di concepire come primario ed egemonico. Ecco qui. « Paese Sera » ha dato notizia che il socialdemocratico ministro Nicolazzi aveva fissato un incontro con i rappresentanti anticatalanici dell'INFR, istituto per i finanziamenti alla ricostruzione, per decidere sul destino dell'Ente elencato fra gli « insulti » e quindi sulla sorte dei lavoratori occupati finora

nell'azienda. Nicolazzi non si è visto, non ha giustificato in alcun modo la sua latitanza, semplicemente ha detto di non aver l'appuntamento. « È un comportamento inqualificabile. L'irresponsabilità delle forze politiche ha ormai toccato il fondo », così ha commentato il segretario provinciale della UilB Uil Saverio Crossetti. Crossetti ha ragione. Soltanto che non doveva dire: « L'irresponsabilità delle forze politiche », ma di « certe forze politiche », per l'appunto quelle con le quali i comunisti non vorrebbero in nessun caso accompagnarsi. Su questo punto crediamo di poter dire che gli uomini del PCI sarebbero irrimediabilmente, primo perché l'assenteismo ingiustificato, inammissibile a qualunque livello, lo è tanto più se il livello è elevato; secondo perché, a quanto si è saputo, l'assenza del ministro è disposta dal fatto che egli non aveva la più lontana idea di quale decisione prendere. Non aveva escogitato nessuna soluzione, non sapeva che dire, forse non conosce neanche la questione. Così è rimasto alla macchia. E con ministri come questi che il collega del « Tempo » vorrebbe che i comunisti accettassero di collaborare.

piacersi, ed è che quando Nicolazzi deve andare in un posto e sempre meglio che non ci vada. Bisognerebbe far stampare le convezzioni così: « La riunione sarà presieduta dal ministro Nicolazzi, che ha fin da ora assicurato la sua assenza ». Oppure: « il quale non sa se potrà intervenire ». Così quando si apre la riunione tutti cercano Nicolazzi e non lo vedono. Lo chiamano a gran voce usando il microfono ma nessuno risponde. Allora qualcuno dice: « Nicolazzi non c'è ». Probabilmente sbagliando perché può darsi benissimo che invece Nicolazzi ci sia, ma non abbia capito.

Fortebraccio

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)